

Situato dove sorgeva il Politecnico colpito dalle bombe durante la guerra, nelle incertezze pianificatorie del dopoguerra (che pure portarono a realizzare nell'isolato accanto le sedi della Borsa valori e della Camera di Commercio, ambedue opera di prestigiose firme dell'architettura torinese contemporanea) sembrò più facile risolvere con una banale distesa di asfalto - appena addolcita da ordinati filari di tigli - il problema della sosta veicolare in area centrale. Così un isolato che, per struttura originaria, era sempre stato letto come edificato fu sempre più visto - e quasi giustificato, nella vicinanza con gli altri vuoti derivati dagli ottocenteschi *giardini dei ripari* - come vuoto urbano, ma piazzale, mai piazza.

La decisione dei primi anni novanta di realizzare un grande parcheggio sotterraneo suscitò molto interesse, tanto che l'Ordine degli Architetti, insieme al Comune, promosse un concorso di progettazione finalizzato a dare risalto alla soluzione compositiva e funzionale dello spazio in superficie, ovviamente relazionandolo alla struttura da realizzare nel sottosuolo.

Il concorso, vinto dagli architetti Dolza, Crotti e Felisio, ebbe una certa risonanza locale e, nello spazio espositivo degli Antichi Chiostrì, fu allestita una mostra corredata dal catalogo dei progetti. La piazza generata ha qualcosa di unico in Torino. E' un vasto spazio molto frequentabile - mai più riconducibile al vecchio uso di parcheggio veicolare - definito da limiti in elevazione lungo i fronti di via Giolitti e di via Cavour, che richiamano il fronte edificato del preesistente isolato e contengono gli ingressi e le uscite veicolari del parcheggio sotterraneo. Sui due fronti sono contenuti anche alcuni volumi a destinazione commerciale

caratterizzati da facciate totalmente vetrate. Nella cavea in leggera pendenza, il volume contenete le uscite pedonali dal parcheggio contrappone, all'interessante aspetto di grande serra vetrata sul lato di via Accademia Albertina, una parte in muratura cieca, rivestita in pietra chiara. La cavea è invece aperta verso le architetture di maggiore pregio dell'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista (trasformato, in parte, in Museo Regionale di Scienze Naturali), progettato nella seconda metà del seicento da Amedeo di Castellamonte, e verso quelle più recenti sul fronte di via San Francesco da Paola. Un risultato dunque si è già ottenuto con il parcheggio interrato per cinquecento auto, tolte dal centro città. Ma a questo si è aggiunto quello di un nuovo spazio urbano animato di una spontanea frequentazione: un'isola pedonale protetta, costruita con il linguaggio espressivo dei nostri tempi; un grande piano inclinato capace di contrapporsi alle più consuete distese piane delle piazze auliche della città.

